

**Leonardo Domenici**

**Presidente dell'ANCI  
Assemblea Nazionale degli eletti e delle elette nelle assemblee regionali  
e delle province autonome  
Roma, 11 Luglio 2005**

LEONARDO DOMENICI, *Presidente dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia*. Signor presidente della Repubblica, signori Presidenti di Camera e Senato, questo mio breve saluto per sottolineare un aspetto che intanto ritengo particolarmente significativo e fortemente simbolico. Aprire qui l'VIII legislatura dei Consigli delle Regioni a Statuto ordinario, trovarsi qui tutte le Regioni d'Italia, significa, evidentemente, ribadire un forte, stretto, profondo rapporto con il Parlamento del nostro paese. Vorrei ricordare che proprio in questa stessa aula sempre — lo ringrazio ancora per questo — alla presenza del Presidente della Repubblica, tre anni fa noi celebriamo il centenario dell'Associazione dei Comuni italiani proprio con lo stesso spirito e la stessa volontà. Credo che questa possa essere un'occasione per riflettere sullo stato di salute delle nostre istituzioni, tanto più ora in cui nuove sfide si prospettano davanti a noi, drammatiche, a cominciare dalla risposta al terrorismo. Ciascuno di noi è chiamato a dire no alla violenza, no al terrorismo, ciascuno di noi, per le proprie funzioni istituzionali e rappresentative, è chiamato ad una forte capacità di mobilitazione dei cittadini e delle coscienze, è chiamato alla capacità di elaborare risposte efficaci senza cadere nell'emotività del momento, ma obbedendo a principi di razionalità, di equilibrio, di democrazia.

Quale sia lo stato delle nostre Istituzioni non spetta a me dirlo, non spetta a me fare una analisi, una ricognizione approfondita e di carattere complessivo. Voglio però anch'io soffermarmi sul punto che già nelle parole dei Presidenti della Camera e del Senato e nella discussione che ha aperto questa Assemblea, è emerso con particolare chiarezza.

Ci troviamo in una situazione di particolare tensione e conflittualità fra i livelli istituzionali, non solo e non tanto fra le nostre Assemblee elettive e gli Esecutivi, ma fra i livelli istituzionali. Se invece di avere una sana e naturale dialettica, basata sul principio della leale collaborazione, che è fondamentale per il funzionamento della nostra Carta costituzionale, abbiamo oggi un eccesso di tensioni e di conflitti, allora il risultato — e questo è un richiamo per tutti noi — è un indebolimento complessivo, in un momento particolarmente difficile e delicato come questo, del nostro intero sistema istituzionale. Questo richiama anche gli stessi processi di riforma in atto. Non v'è dubbio che la riforma costituzionale del 2001 non risolvesse alcuni problemi di fondo e lasciava quindi dei nodi da sciogliere e da affrontare. Vari, diversi, uno in particolare: l'innesto nel circuito della produzione legislativa centrale e nazionale del sistema delle autonomie locali.

Io credo sia necessario riflettere se la risposta che sta venendo con il progetto di riforma costituzionale all'attenzione del Parlamento, risolva efficacemente la questione, se, in qualche modo, rimanga aperto il problema della rappresentanza e della rappresentatività nel nuovo Parlamento che viene proposto, del sistema delle autonomie locali o se invece non si vada verso una prospettiva che rischia di determinare un meccanismo ancor più conflittuale, potenzialmente parlando e ancor più farraginoso dell'attuale. Ecco perché io credo, al di là di quelle che sono le appartenenze di schieramento politico, sarebbe necessario, in questo momento, riprendere un confronto sui contenuti di questa proposta specifica, proprio perché, come è stato detto, la riforma in atto si proponeva e si propone di affrontare quei nodi irrisolti della riforma del titolo V.

Io credo che oggi dobbiamo porre attenzione al fatto che questo rischio di confusione istituzionale, che questa tensione nei rapporti fra le istituzioni, determini un federalismo nominale e un centralismo effettivo.

Mi permetto di riprendere un'osservazione che faceva il Presidente Pera e che ha dato luogo a molti dibattiti, in passato, sui costi del federalismo.

Fermo restando che qualsiasi processo di riforma deve mettere nel conto, naturalmente in modo ragionevole, dei costi, è necessario anche riflettere sul fatto se in questo momento i costi non siano determinati anche da una tendenza alla duplicazione delle funzioni fra i diversi livelli istituzionali, e questo è un punto su cui riflettere.

Il Presidente Casini ha parlato di un nuovo patto. Concordo. Questo è il punto da cui noi dobbiamo ripartire, ma vorrei ricordare che solennemente un patto noi lo avevamo già sottoscritto nel giugno del 2002, proprio a partire dal principio della leale collaborazione istituzionale. Non possiamo dire, purtroppo, che quel patto abbia funzionato.

E allora partiamo da qui per tentare di rilanciare cooperazione e collaborazione, tanto più — e voglio fare questo riferimento di attualità che mi pare estremamente importante — tenendo conto della difficile situazione economico-finanziaria del paese. Abbiamo bisogno, anzitutto, di far funzionare meglio le sedi della concertazione istituzionale, a cominciare, ad esempio, dalla Conferenza unificata. Da qui potrebbe ripartire l'idea del patto. Ma questo significa mostrare, da parte di tutti, maggiore capacità di ascolto e soprattutto, credo, maggiore capacità di ascolto per le istanze che vengono dal sistema delle autonomie e, per quanto mi riguarda, dai Comuni italiani. Vuol dire no alla logica delle decisioni unilaterali, sì alla logica della corresponsabilizzazione, in una fase in cui ognuno di noi credo debba accettare di fare la sua parte, ma sulla base di un confronto approfondito che riesca a valorizzare e non a deprimere le stesse esperienze dello sviluppo locale.

Ecco quindi il messaggio che molto brevemente vorrei portare a nome dei Comuni italiani. Ecco perché io credo che questo sia un terreno su cui — abbiamo già cominciato a farlo con il Presidente Tesini — si deve lavorare anche nei Consigli regionali e nel rapporto fra i Consigli regionali e gli enti locali.

In particolare io credo che diventi prioritario l'obiettivo di realizzare in ciascuna Regione il Consiglio regionale delle autonomie locali, che possa effettivamente colmare quella lacuna di rappresentatività e di rapporti tra i Comuni in primo luogo ma tutto il sistema

degli enti locali e le Regioni, che sembra emergere anche dalla analisi e dalla lettura del Rapporto che qui è stato presentato.

Credo, signori Presidenti, che in questo momento tutti noi siamo chiamati a svolgere, con particolare responsabilità, il nostro lavoro nelle istituzioni, cercando di rappresentare al meglio i bisogni, le istanze del paese. Credo che questo sia un momento in cui, nel fare politica, nello svolgere il nostro ruolo istituzionale, abbiamo bisogno prima di tutto di capire che questa funzione di responsabilità non rende sempre facile il nostro compito. La politica non può essere, evidentemente, soltanto la ricerca di consenso o la ricerca di spazio mediatico. Noi abbiamo bisogno di portare avanti degli obiettivi, dei programmi. Ne abbiamo bisogno in particolare in questo momento per rilanciare il nostro paese, per dare all'Italia un futuro migliore.